

Sommaro Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	Articoli sui Radicali			
26	Corriere della Sera	16/11/2012	<i>"DIETROFRONT SUI BIMBI IN PROVETTA DA RICONOSCERE"</i>	2
26	Corriere della Sera	16/11/2012	<i>ORDINE DEL GIUDICE: TEST PRENATALE ANCHE NEGLI OSPEDALI (M.De bac)</i>	3
24	la Repubblica	16/11/2012	<i>"FECONDAZIONE, IL TEST PRENATALE E' UN DIRITTO" (C.Pasolini)</i>	5
31	il Sole 24 Ore	16/11/2012	<i>MEDICI OBBLIGATI ALL'ANALISI PRE-IMPIANTO (F.Milano)</i>	6
14	la Stampa	16/11/2012	<i>DIAGNOSI PREIMPIANTO PRIMO SI' DI UN GIUDICE (M.Corbi)</i>	7
20	il Giornale	16/11/2012	<i>FECONDAZIONE, IL GIUDICE ORDINA: SI' ALLA DIAGNOSI PREIMPIANTO (E.Cusmai)</i>	9
23	Libero Quotidiano	16/11/2012	<i>EMBRIONE, SI' DEI GIUDICI ALLA DIAGNOSI PREIMPIANTO (C.Maniaci)</i>	11
23	Libero Quotidiano	16/11/2012	<i>ORMAI NON SONO LE LEGGI MA I MAGISTRATI A STABILIRE LE REGOLE (R.Besana)</i>	12
13	Avvenire	16/11/2012	<i>"EMBRIONI TALASSEMICI LA SELEZIONE E' DA FARE" (F.Ognibene)</i>	13
16	L'Unita'	16/11/2012	<i>DIAGNOSI PREIMPIANTO LA LEGGE 40 E' A PEZZI (J.Bufalini)</i>	15
15	il Messaggero	16/11/2012	<i>Int. a F.Gallo: "GRAZIE A QUESTA SENTENZA NASCERA' UN BAMBINO SANO" (C.ma.)</i>	16
22	Giorno/Resto/Nazione	16/11/2012	<i>FECONDAZIONE, SI' ALLA DIAGNOSI PREIMPIANTO (S.Mastrantonio)</i>	17
8	Pubblico Giornale	16/11/2012	<i>IL TRIBUNALE DI CAGLIARI: "E UN DIRITTO"</i>	18

Annuncio di Coscioni (Pd)**«Dietrofront
sui bimbi
in provetta
da riconoscere»**

ROMA — «È stato affossato» l'emendamento, approvato la scorsa settimana in commissione alla Camera, che permetteva il disconoscimento da parte della madre anche per il figlio ottenuto mediante procreazione artificiale. Per dare un iter «più veloce alla proposta di legge, senza passare per l'Aula — denuncia la radicale Maria Antonietta Farina **Coscioni** — c'era la disponibilità di tutti i gruppi di procedere in

sede legislativa. Però il gridare allo scandalo per la modifica della legge 40 ha fatto sì che nella seduta successiva della commissione Affari sociali ci sia stato un ripensamento da parte di tutti, dal gruppo del Pdl alla Lega all'Udc». Tra i motivi del «ripensamento» anche il timore che l'emendamento potrebbe aprire alla pratica dell'utero in affitto e ai bambini nati da coppie gay.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fecondazione Stesse prestazioni nel pubblico e nel privato

Ordine del giudice: test prenatale anche negli ospedali

«Un diritto sapere se l'embrione è sano»

ROMA — Altre donne prima di lei si erano sentite negare il diritto di sapere in anticipo, prima di avviare la gravidanza, se il bambino sarebbe nato sano. Teresa però (la chiameremo così) non si è fermata. Ha presentato ricorso al Tribunale civile di Cagliari chiedendo che l'Ospedale Microcitemico, il centro pubblico dove aveva cominciato un percorso di fecondazione artificiale, ordinasse ai medici di non negarle questa speranza.

I giudici le hanno dato ragione. Con una sentenza resa nota ieri dall'Associazione **Luca Coscioni** hanno disposto di eseguire la diagnosi preimpianto sull'embrione, l'analisi genetica che consentirebbe a Teresa e al marito di accarezzare il sogno di avere un bebè in piena salute. Lei è malata di talassemia, lui ne è portatore. Hanno il 50 per cento di probabilità di trasmetterla al figlio.

Il test sugli embrioni, creati in provetta, potrebbe farli diventare genitori felici. «Non voglio rischiare di avere una creatura destinata a gravi sofferenze. Non voglio essere messa di fronte alla decisione di abortire», racconta Teresa.

La sentenza cagliaritanica segna un'altra tappa importante della legge sulla procreazione medicalmente assistita, la numero 40. Nel ribadire che la diagnosi preimpianto deve essere eseguita nei centri pubblici in possesso dei requisiti tecnici (secondo o terzo livello) chiarisce che le stesse strutture devono garantire le stesse prestazioni di quelle private, ad esempio il congelamento e la fecondazione di un numero di ovociti superiori a tre. Tecniche contemplate dalla legge, inizialmente piena di divieti e col passare degli anni modificata a colpi di interventi di tribunali e Corte costituzionale (altri sono in arrivo). In particolare, però, nei 76 laboratori pubblici (sui 357 totali) che avrebbero i requisiti per accontentare le coppie infertili

sotto tutti i profili, in questi anni si è cercato di non affrontare il problema non essendo del tutto chiara l'interpretazione della legge. Fra pronunciamenti di tribunali, linee guida e raccomandazioni orali, come quello dell'ex sottosegretario alla Salute Eugenia Roccella definito «diktat» dai **Radicali**, si era creata confusione. Risultato, le diagnosi genetiche erano diventate monopolio del privato, costo da 6 a 10 mila euro.

Ora non dovrebbero più esserci dubbi interpretativi. Per Filomena Gallo, segretario dell'Associazione **Coscioni**, significa aver ristabilito il principio dell'equità delle cure: «I centri avranno l'obbligo di fornire indicazioni sullo stato di salute dell'embrione. Già una sentenza del 2007 aveva autorizzato una coppia a ottenere la diagnosi preimpianto. Con questa seconda decisione si entra nel merito». **Emma Bonino**, vicepresidente del Senato, conta le sentenze contro la legge 40: «In tutto 19. La conferma che è un testo ideologico e fuori dal contesto». Favorevole alla

«svolta» Giovanni Mommi, responsabile della ginecologia del Microcitemico, dove prima del 2004, anno di entrata in vigore della legge 40, la diagnosi sull'embrione era un fiore all'occhiello. La Sardegna ha infatti un'alta incidenza di talassemia: «Il nostro ospedale non è attrezzato per l'esame. Il giudice però stabilisce che la Asl demandi il test a laboratori privati e paghi».

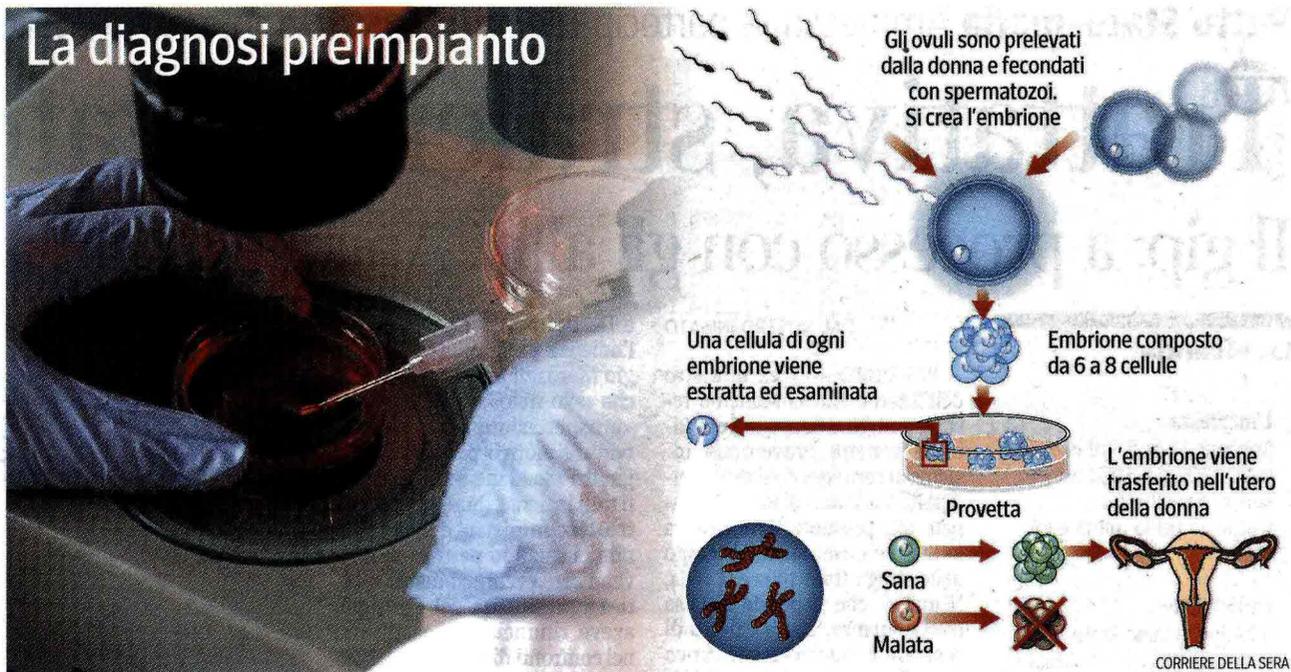
Ironica Eugenia Roccella, deputata del Pdl: «Se fosse vero che i centri pubblici dovranno necessariamente dotarsi delle attrezzature per svolgere la diagnosi preimpianto sarebbe più semplice trasferire le competenze di Asl e Regioni direttamente ai tribunali che, a quanto pare, sono più preparati in questa materia. In quanto al merito i giudici hanno stabilito in pratica che un bambino con talassemia ha meno diritto di nascere rispetto a una persona sana. È un chiaro presupposto eugenetico».

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La diagnosi preimpianto



Le tappe

La sentenza

Dopo il ricorso di una coppia di Cagliari, il tribunale del capoluogo sardo ha ribadito che la diagnosi preimpianto deve essere eseguita nei centri pubblici che devono

garantire le stesse prestazioni di quelli privati

La legge

La legge 40 inizialmente prevedeva l'equità delle cure ma successivi provvedimenti ne avevano modificato l'impianto. Le sentenze finora emesse contro la legge 40 sono 19 (nella foto Ansa, Filomena Gallo e, a destra, Emma Bonino)



“Fecondazione, il test prenatale è un diritto”

Legge 40, il tribunale di Cagliari contro la Asl: “Costa 9.000 euro? Paga la sanità pubblica”

CATERINA PASOLINI

ROMA — «Finalmente anche chi non è ricco potrà cercare di avere un figlio sano senza dover spendere 9.000 euro». Filomena Gallo, presidente dell'associazione **Coscioni** è soddisfatta. Gli ospedali, i centri pubblici che fanno la fecondazione assistita dovranno infatti garantire la diagnosi preimpianto ai pazienti: in sede o altrove.

Così stabilisce una sentenza del tribunale di Cagliari, la 19esima sulla legge 40, che ieri per la prima volta ha ordinato ad un centro pubblico, l'ospedale Microcitmico, di eseguire la diagnosi preimpianto o di utilizzare strutture esterne per garantire l'esame ad una coppia sterile sottoposta a fecondazione in vitro. E sull'onda della nuova sentenza da più parti, Pd in testa con Turco, Finocchiaro e Marino, si chiede di rivedere in parlamento la legge, praticamente cancellata in questi anni a suon di ricorsi.

L'ultimo è stato presentato da Teresa, giovane cagliaritana sterile e talassemica, e dal marito portatore sano della malattia, tramite l'associazione **radicale Luca Coscioni**. Il motivo? Essersi sentiti dire che no, nell'ospedale cittadino non era possibile la diagnosi preimpianto per mancanza di uomini e mezzi. Anche se fino al 2004 lì c'era stato un centro all'avanguardia nel test che permette di cercare anomalie genetiche nell'embrione congelato, un esame che nel caso di coppie malate di fibrosi cistica o talassemia, significa poter scegliere l'embrione da impiantare e far sì che nascano bambini sani e non gravemente malati.

Il giudice nella sentenza ha considerato il rifiuto a fare l'esame «del tutto illegittimo e gravemente lesivo dei diritti costituzionalmente garantiti». Secondo il magistrato infatti, «considerata l'evoluzione giurisprudenziale non vi è dubbio che la diagnosi genetica preimpianto debba considerarsi pienamente am-

missibile». E così l'Asl di Cagliari si è detta subito disponibile a pagare l'esame alla coppia altrove, non essendoci «un laboratorio adatto nell'ospedale».

Vietata dalla legge 40, negli anni la diagnosi è stata riammessa (in parte) dalle nuove linee guida del ministro Livia Turco nel 2008 e finalmente resa legale l'anno dopo dalla sentenza della Consulta che, eliminando il divieto di congelare gli embrioni, ha permesso che i centri ricominciasse lo screening pre-natali. Ma non nei centri pubblici, che sono rimasti fermi mentre dal tribunale europeo ad agosto arrivava una nuova condanna all'Italia, una nuova bocciatura della legge 40 considerata ingiusta e incongruente perché consente l'esame diagnostico solo a chi è sterile e non a chi è malato.

«Su 357 centri attivi, nessuno dei 76 pubblici offre la diagnosi preimpianto. Non solo: non viene offerta la crioconservazione e si osserva ancora il limite dei 3 embrioni creati, anche se non è

più obbligatorio dopo la sentenza del 2009. Da oggi, grazie all'ordinanza del tribunale di Cagliari, se non si mettono in regola questi centri rischiano di essere fuori legge». Filomena Gallo dell'associazione **Coscioni**, avvocato che col collega Calandrini ha seguito gratuitamente il ricorso della coppia sarda, è soddisfatta perché finalmente viene ristabilita l'equità di accesso alle cure: «Ora però chiediamo al governo di intervenire perché gli ospedali si mettano in regola». Mentre Eugenia Roccella, ex sottosegretario alla Salute contraria all'esame visto come eugenetica, si è rivolta al ministro Balduzzi perché emani nuove linee guida. Sempre sul fronte della fecondazione assistita, dopo la norma approvata settimana scorsa che consentiva anche alle donne che avevano fatto la fivet il disconoscimento del figlio, si è aperto un dibattito perché alcuni politici hanno visto in questo la possibilità di legittimare caso di utero in affitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Paesi dove è autorizzata la diagnosi preimpianto

In Italia più sentenze hanno permesso il test prenatale



L'associazione Coscioni: "Ora tutti gli ospedali devono mettersi in regola"

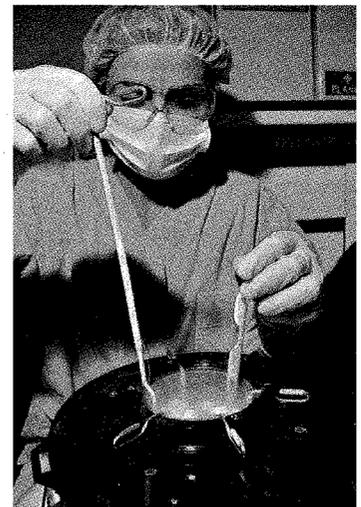
Le sentenze

1 2007: IL TRIBUNALE
A Cagliari la prima sentenza che ritiene ammissibile e costituzionale il test pre impianto

2 2008: I TAR
Dopo Firenze e altre città, anche il Tar del Lazio boccia il divieto di diagnosi pre impianto

3 2009: LA CONSULTA
Dichiara illegittime le norme della legge 40 su numero, congelamento e diagnosi embrioni

4 2012: L'EUROPA
Per i limiti alla diagnosi pre impianto, l'Europa boccia la legge 40



Procreazione assistita. A Cagliari

Medici obbligati alla diagnosi pre-impianto

Francesca Milano
MILANO

Le strutture sanitarie pubbliche devono offrire la **diagnosi genetica pre-impianto** alle coppie che la richiedono oppure assicurarla in forma indiretta attraverso altre strutture sanitarie.

Con questa decisione, contenuta nell'ordinanza del 9 novembre 2012 relativa alla causa 5925, il Tribunale di Cagliari accoglie il ricorso di una coppia (lei, 33enne, affetta da *talassemia major*, lui, 33enne, portatore sano della malattia) che si era vista negare l'esame che consente di sapere se l'embrione è affetto dalla stessa patologia dei genitori. In casi come questo, la percentuale di rischio che il figlio nasca con quella malattia è del 50 per cento.

«Non vi è dubbio - scrive il giudice nell'ordinanza - che la diagnosi genetica pre-impianto debba considerarsi pienamente ammissibile, al fine di assicurare la com-

patibilità della legge 40 del 2004 con i principi del nostro ordinamento giuridico».

In Italia ci sono 357 centri di procreazione medicalmente assistita (Pma), di cui 76 pubblici: secondo l'associazione **Luca Coscioni** - i cui avvocati hanno seguito gratuitamente la coppia di Cagliari nel ricorso - nessuna struttura pubblica in Italia offre la diagnosi pre-impianto. Questo costringe le famiglie a rivolgersi a centri privati, dove le spese si aggirano tra i 6 mila e i 10 mila euro.

Alla coppia di Cagliari erano stati chiesti 9 mila euro, ma le cifre possono salire vertiginosamente, fino ai 30 mila euro che una coppia di Torino, affetta da traslocazione cromosomica bilanciata, è stata costretta a pagare per la diagnosi pre-impianto. I coniugi torinesi hanno depositato un ricorso al Tribunale per chiedere il rimborso delle spese sostenute.

Spese che - secondo l'ordinanza del Tribunale di Cagliari - non

sono più necessarie, visto che l'esame deve essere assicurato dalle strutture pubbliche in forma diretta o indiretta.

«Dev'essere ribadito - si legge nell'ordinanza - come nell'impianto della legge la salute della donna prevalga sull'interesse alla integrità dell'embrione. Pertanto, l'ammissibilità del trasferimento in utero solo degli embrioni sani o portatori sani della patologia non è eventualmente funzionale a un ipotetico "diritto al figlio sano" ovvero a pratiche eugenetiche, le quali sono decisamente differenti

L'ORDINANZA

Il Tribunale dà ragione a una coppia talassemica stabilendo che anche la legge 40 dà priorità alla salute della donna

rispetto alla fattispecie in esame, in cui sono, invece, rilevanti la sussistenza di un grave pericolo per la salute psico-fisica della donna, anche in relazione a importanti anomalie del concepito».

Dopo l'ordinanza, l'Asl di Cagliari fa sapere di essere «assolutamente pronta e favorevole a sostenere le spese della coppia per effettuare l'esame richiesto». Tuttavia ha aggiunto che «l'Azienda non può a livello normativo garantire l'assistenza diretta presso le proprie strutture - come in nessun'altra struttura pubblica in Italia - ma garantirà l'assistenza indiretta sostenendo gli oneri necessari per l'effettuazione degli esami presso un centro specializzato in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

Il testo dell'ordinanza
www.ilssole24ore.com/norme/documenti

The image shows a collage of several advertisements. At the top left, there's an ad for 'Autovelox, proventi dimezzati' (Autovelox, revenues halved). Below it, there's an ad for 'Cofeca - rifacimento per il tuo spazio' (Cofeca - renovation for your space). To the right, there's an ad for 'CON L'ACQUA' (WITH WATER). At the bottom right, there's an ad for 'CVA' (CVA). The ads are arranged in a grid-like fashion with varying text and images.

SANITÀ

SENTENZE E PAZIENTI

Diagnosi preimpianto Primo sì di un giudice

Cagliari, il tribunale la autorizza per una coppia portatrice di talassemia

MARIA CORBI
ROMA

In nome dell'Europa si possono eseguire test sugli embrioni prima dell'impianto. Il tribunale di Cagliari ha autorizzato una coppia - lei talassemica, lui portatore sano dell'anemia - alla diagnosi obbligando l'Ospedale Microcitemico di Cagliari ad eseguire il test, rispettando in questo modo la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo che lo scorso giugno ha accolto il ricorso presentato da una coppia italiana (portatrice sana di fibrosi cistica) contro la legge 40 del 2004 sulla fecondazione assistita.

La coppia avrebbe potuto rivolgersi ad una struttura privata i cui costi però si aggirano intorno ai 9000 euro a ciclo, cifra impossibile per il loro reddito. Le strutture pubbliche che eseguono interventi di procreazione medicalmente assistita, dice il giudice, devono necessa-

riamente dotarsi anche delle attrezzature atte a svolgere la diagnosi preimpianto per le coppie affette da malattie genetiche. Qualora non fossero in grado, la sentenza prevede che l'azienda possa ricorrere ad altre strutture sanitarie.

Giovanni Monni, primario di Ostetricia e Ginecologia, Diagnosi prenatale e preimpianto, terapia fetale, dell'ospedale Microcitemico di Cagliari, dove è seguita la coppia dal cui ricorso è scaturito il riconoscimento del diritto a sapere se l'embrione è sano, ha spiegato che «l'ospedale non è in grado, in questo momento, per mancanza di personale, di biologi, di poter fare la diagnosi preimpianto». «Quindi io farò la parte che mi compete, quella di fare la fecondazione in vitro, poi il prelievo di una cellula dell'embrione. Questa cellula dovrebbe essere esaminata dal laboratorio di genetica prenatale, che non dipende da me, ma dalla professoressa Maria Cristina Rosatelli, che

in questo momento non è in grado di eseguirla per mancanza di personale».

Una situazione che rispecchia quella nazionale e che dovrebbe iniziare a cambiare le cose. Secondo l'associazione **Luca Coscioni** la sentenza corregge «la situazione italiana in cui su 357 centri di Pma attivi, nessuno dei 76 pubblici offre la diagnosi preimpianto, nonostante con le linee guida Turco del 2008 sulla legge 40/2004 sia consentita».

E dunque, questa di Cagliari, è un'altra sentenza «contro» legge 40 sulla fecondazione assistita, che dal 2004 a oggi è stata oggetto di diverse sentenze e pronunciamenti. «Nei prossimi giorni attendiamo nuove ordinanze di tribunali in merito ad altri aspetti della legge 40, come la fecondazione eterologa», avverte il segretario dell'Associazione **Coscioni** Filomena Gallo.

Nel 2007 il tribunale di Cagliari aveva già autorizzato la diagnosi preimpianto nel setto-

re pubblico, disapplicando le linee guida sulla legge 40 allora vigenti. Sentenza che però è rimasta ineseguita trattandosi di un pronunciamento a livello interpretativo. «Quella appena emanata dallo stesso tribunale», ha chiarito Gallo, è invece «la prima sentenza che entra nel merito della questione». Ma già l'Europa era stata chiarissima definendo incoerente il sistema legislativo italiano in materia di diagnosi preimpianto degli embrioni in quanto allo stesso tempo un'altra legge dello Stato permette alla coppia di accedere per il feto a un aborto terapeutico.

Si riapre così un dibattito infinito sul tema bioetico, sui limiti da imporre al desiderio di maternità e paternità e sull'eugenetica. Ma forse basterebbe ascoltare mamma Teresa, a cui il Tribunale ha dato ragione: «Voglio solo che mio figlio non sia malato». Eugenetica? «Non mi importa nulla che sia maschio o femmina, biondo o bruno. Voglio solo che non soffra, e io so di che parlo».

Otto anni tra critiche e speranze

➔ 2004: LEGGE 40 SULLA FECONDAZIONE

1 Diagnosi consentita a coppie sterili o se l'uomo ha l'Aids



➔ 2008: LA «CORREZIONE» ALL'INTERPRETAZIONE

2 Il ministro Livia Turco «liberalizza» la diagnosi preimpianto



➔ 2012: UNA NORMA NON APPLICATA

3 Nessuno dei 76 centri pubblici italiani esegue il test





In Italia i centri di Pma sono 357



Procreazione assistita

Diagnosi preimpianto primo sì di un giudice

Cagliari, il tribunale ha autorizzato
una coppia portatrice di una grave
malattia a eseguire il test

Pinna e Russo ALLE PAGINE 14 E 15



VERDETTO STORICO I limiti della legge 40

Fecondazione, il giudice ordina: sì alla diagnosi preimpianto

Via libera a Cagliari per una coppia talassemica. Il magistrato: «Rispettata la sentenza della Corte di Strasburgo». Attesa la pronuncia di altri 10 tribunali

Enza Cusmai

È già la seconda volta, e non sarà l'ultima, che i giudici si mettono di traverso e stoppano la legge 40 sulla procreazione assistita quando parla di diagnosi pre-impianto. Dopo i giudici di Salerno, infatti, anche quelli di Cagliari permettono ad una coppia fertile, ma portatrice di malattia genetica, di eliminare gli embrioni malati in una struttura pubblica italiana. E questo significa che la coppia ricorrente potrà avere un bimbo sano, senza dover spendere migliaia di euro all'estero e senza l'angoscia di portare la gravidanza avanti per mesi prima di procedere all'aborto terapeutico. Già, perché la legge sull'aborto consente di liberarsi di un feto malato anche al quarto mese di gravidanza, ma attualmente non permette ad una coppia fertile di eliminare il feto non sano prima che diventi un bambino a tutti gli effetti nella pancia della mamma. Una contraddizione condivisa anche dalla Corte

Europea Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo. Lo scorso giugno aveva infatti sconfessato la legge 40 accogliendo il ricorso di una coppia italiana fertile portatrice sana di fibrosi cistica che voleva accedere alla diagnosi pre-impianto degli embrioni. Il governo italiano aveva protestato sonoramente ed era stato annunciato il ricorso in appello la cui scadenza è fissata per il 28 novembre. Ad oggi però nessuno si è mosso. Ma in questo «limbo legislativo» solo i giudici civili hanno le idee chiare e vanno avanti a suon di picconate. Ieri il Tribunale di Cagliari ha autorizzato una coppia, lei malata di talassemia major e lui portatore sano, di eseguire il test all'Ospedale Microcitemico di Cagliari. I giudici sono stati categorici. «I centri pubblici italiani specializzati in Procreazione medicalmente assistita (Pma) - dice l'ordinanza - devono offrire la diagnosi preimpianto alle coppie che la richiedono perché affette da malattie genetiche». Dei 10 tribunali, da Roma

ingiù, alle prese con casi analoghi, un buon numero potrebbe pronunciarsi prima di Natale. Non ci sono scappatoie. I giudici stanno dalla parte delle coppie e applicano, in assenza di chiari dettagli normativi, la sentenza dei Strasburgo. Ma, con o senza Ue, ai tribunali questa legge appare ingiusta. Forse è per questo che a Salerno, nel gennaio 2010 i magistrati avevano dato il via libera alla selezione embrionale a una coppia fertile ma portatrice di una malattia che aveva già fatto morire una figlia di appena 7 mesi e che li ha costretti a tre aborti. Situazioni strazianti che potrebbero essere eliminate se si correggesse una legge che lascia molti scontenti. Soprattutto le coppie di malati che spendono migliaia di euro per recarsi all'estero e aggirare così l'ostacolo della legge 40. Come quella coppia di Torino che ha sborsato trentamila euro in Spagna per avere accesso alla diagnosi preimpianto nel tentativo di concepire un figlio sa-

no. O un'altra coppia di Venezia che di euro ne ha spesi 20 mila, sempre in Spagna. Ma ora questi cittadini reclamano il diritto ad una gravidanza serena e chiedono che lo Stato italiano rimborsi i soldi spesi fuori dai confini italiani. I commenti politici alla sentenza non si sono fatti attendere. Parla di «legge ideologica, fatta fuori dal contesto del rispetto della scienza e dell'individuo» Emma Bonino, vicepresidente della Senato. «Solo 19 coppie hanno fatto ricorso - spiega Bonino - ma hanno avuto la forza, anche economica, di opporsi». Infatti solo chi può cerca il figlio a suon di carte bollate. Sono infatti una decina i tribunali italiani che dovranno pronunciarsi sull'utero in affitto, la fecondazione eterologa, il destino degli embrioni «abbandonati». E se ne vedranno delle belle.

30.000 euro

La somma sborsata da una coppia di Torino per avere accesso alla diagnosi preimpianto

76

I centri di Pma pubblici attualmente esistenti nessuno offre la diagnosi preimpianto



SVOLTA

Le strutture pubbliche che eseguono interventi di procreazione medicalmente assistita dovranno avere l'obbligo di dotarsi anche delle attrezzature atte a svolgere la diagnosi preimpianto per le coppie affette da malattie genetiche



www.ecostampa.it

Giustizia e bioetica

Embrione, sì dei giudici alla diagnosi preimpianto

La sentenza di Cagliari obbliga un ospedale pubblico ad attrezzarsi per eseguire l'esame prima negato a una coppia

CATERINA MANIACI

ROMA

Lo ha deciso un tribunale, quello di Cagliari, e quindi per la prima volta, da quando è entrata in vigore della legge 40 sulla fecondazione assistita, un giudice ha riconosciuto il diritto di poter fare la diagnosi preimpianto. Una coppia, lei malata di talassemia major e lui portatore sano, potrà quindi eseguire il test all'Ospedale Microcitemico di Cagliari sull'embrione ottenuto con le tecniche di procreazione medicalmente assistita. In sintesi, il tribunale in questione ha decretato che i centri pubblici italiani specializzati in Procreazione medicalmente assistita (Pma) devono offrire la diagnosi preimpianto alle coppie che la richiedono perché affette da malattie genetiche.

I giudici emanano una sentenza in materia di bioetica e si riapre la delicata questione: sempre più spesso sono i tribunali a decidere su questioni tanto complesse e delicate, quando non interviene, dall'alto, l'Europa. Perché i giudici di Cagliari hanno rispettato la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo che lo scorso agosto aveva accolto il ricorso presentato da una coppia italiana contro la legge 40. La Corte di Strasburgo, dando ragione a una coppia italiana

portatrice sana di fibrosi cistica, aveva bocciato l'impossibilità per la coppia (fertile) di accedere alla diagnosi preimpianto degli embrioni, bypassando, di fatto, la legge italiana sulla procreazione assistita. Il governo si è impegnato a presentare ricorso alla Corte europea.

La procreazione assistita nell'ordinamento civile italiano è disciplinata dalla legge n. 40 del 19 febbraio 2004. La legge è sin dalla sua nascita al centro di infuocati dibattiti poiché pone una serie di limiti alla procreazione assistita e alla ricerca clinica e sperimentale sugli embrioni. Non solo. La legge è stata oggetto di numerose sentenze e pronunciamenti da parte di tribunali. Alle tecniche di procreazione assistita, infatti, possono accedere «coppie maggiorenni di sesso diverso, coniugate o conviventi, in età potenzialmente fertile, entrambi viventi». È vietato il ricorso a tecniche di fecondazione eterologa. Sono vietati l'eugenetica e la crioconservazione degli embrioni.

Le reazioni, come sempre, sono vibranti e di segno opposto. «Questa è la sentenza numero 19» contro la legge 40 «e si constatano così la via crucis infinita e i guai ai quali espone una legge ideologica e al di fuori di ogni contesto. Colgo l'occasione per lanciare un appello al governo, affinché non presenti ricorso contro la recente sentenza della Corte europea dei diritti umani». E'

questo il commento della vicepresidente del Senato **Emma Bonino**. Il senatore Pd Ignazio Marino dichiara: «La sentenza di Cagliari è un altro passo per riconoscere l'impianto ideologico e incoerente di una legge sbagliata».

Secondo Eugenia Roccella, ex sottosegretario alla Salute e deputato Pdl, il tribunale di Cagliari «ha sostanzialmente decretato che una persona affetta da talassemia ha meno diritto a nascere di una persona sana, affermando, così, non solo un chiaro presupposto eugenetico, ma anche un forte elemento di disuguaglianza tra i cittadini». Si tratta, afferma in una nota, di «un criterio ingiusto e pericoloso che tradirebbe anche il principio di uguaglianza sancito dalla nostra Costituzione».

E si profilano altre controversie legali sul tema. Trentamila euro per avere accesso alla diagnosi preimpianto nel tentativo di concepire un figlio sano: è la cifra pagata da una coppia di Torino, affetta da una grave malattia genetica, per la diagnosi effettuata in Spagna. Ora, questi due aspiranti mamma e papà chiedono che lo Stato italiano gliela rimborsi. E perciò si sono rivolti al tribunale del capoluogo piemontese, dove «è già stato depositato il ricorso», come annuncia l'avvocato che assiste la coppia, Maria Paola Costantini.



Il commento**Ormai non sono le leggi
ma i magistrati
a stabilire le regole**■ ■ ■ **RENATO BESANA**

■ ■ ■ Con l'ordinanza del tribunale di Cagliari secondo la quale la sanità pubblica è tenuta ad assicurare la diagnosi preimpianto alle coppie affette da malattie genetiche, un'aula di giustizia si è ancora una volta sostituita al Parlamento. In materia di fecondazione assistita, la legge 40 vietava tale possibilità, poi ammessa dalla legge Turco ma soltanto per chi fosse affetto da malattie sessualmente trasmissibili. In questa circostanza però, si trattava di anemia mediterranea, che si trasmette per via ereditaria. La corte ha esplicitamente richiamato la giurisprudenza che ha posto le premesse sulle quali si fonda la sua decisione, rendendo dunque palese l'elaborazione della normativa via via svolta dalle toghe. Come ha affermato Filomena Gallo, segretaria dell'associazione **Luca Coscioni**, «dovremo farci sentinelle della legge così com'è stata modificata in questi anni».

I tribunali non sono i luoghi adatti a discutere i principi etici o religiosi che hanno ispirato questo o quell'articolo di legge, che essi sono chiamati ad applicare. Ma i testi che escono dalle Camere sono non di rado mal scritti, a un tempo lacunosi e sovrabbondanti, pieni di quelli che gli informatici hanno soprannominato «bugs», cioè falle di sistema nelle quali è facile insinuarsi per completare, orientare e qualche volta stravolgere l'impianto complessivo. Le ambiguità, casuali o volute, sono tali e tante da aver trasformato l'Italia nel Paese della legislazione fluttuante. I giudici, sospinti dalle parti, sono spesso costretti a metterci del loro per venire a capo del caso concreto. A volte colgono nel segno, altre no.

Per quel che è accaduto a Cagliari, l'opinione pubblica è destinata a dividersi tra chi plaudirà e chi al contrario griderà allo scandalo. Gli argomenti addotti da ciascuno non saranno sprovvisti di buone ragioni, sulle quali riflettere. Chi scrive, al contrario di quanto si sente ripetere con inutile sussiego, è convinto che le sentenze si possano e anzi si debbano discutere, come ogni altro aspetto della civile convivenza. Da noi, un simile esercizio a mezzo stampa comporta il rischio di finire al gabbio per esplicita e confermata volontà del legislatore; si può soltanto sperare nella clemenza della corte.

Le cronache, nel corso dell'ultimo venten-

nio, hanno più e più volte riferito come alcuni magistrati abbiano scientemente disapplicato la normativa vigente o l'abbiano vanificata; d'altra parte, un reato come l'associazione esterna di stampo mafioso non esiste in alcun codice, ma è frutto d'ingegneria giuridica praticata in camera di consiglio.

Quando in discussione c'è la politica del corpo (e dell'anima, per ci crede), come per la fecondazione assistita, le polemiche s'inaspriscono. A Cagliari è stata imposta una direzione: che si tratti d'un sotterfugio o d'una conquista, bisogna rendersi conto che i confini della legalità sono salvi. Se i testi di legge che appaiono nella Gazzetta ufficiale si possono aggiustare a piacere, dipende da chi li pensa e li approva.



**LE SFIDE
ALLA VITA**

Una coppia affetta
dall'anomalia genetica
ha ottenuto il ricorso
all'esame di laboratorio

per scegliere il figlio sano
tra quelli concepiti in
provetta. Una soluzione
eugenetica, oggi vietata

«Embrioni talassemici la selezione è da fare»

*Nuovo attacco
alla legge 40: giudice
autorizza diagnosi
preimpianto*

DI FRANCESCO OGNIBENE

Il primo ricorso contro la legge 40 era scattato su un caso di talassemia (Catania, 2004), ora un altro caso di talassemia dà lo spunto per l'ennesimo assalto giudiziario alla norma che regola la fecondazione artificiale in Italia, oggetto di ripetuti attacchi. I tenaci oppositori della legge non passano attraverso il Parlamento ma ricorrono ai tribunali (italiani ed europei) per prendere di mira le poche ma essenziali garanzie a tutela della vita umana nella sua forma embrionale, la più vulnerabile e dunque meritevole delle massime tutele.

La nuova sortita, annunciata ieri dall'associazione **radicale Luca Coscioni** (che sembra avere un conto in sospeso con la legge 40 dopo la bruciante sconfitta nel referendum abrogativo del 2005), arriva ancora dal tribunale di Cagliari, come il ricorso che 8 anni fa si risolse poi nel rigetto da parte della Corte Costituzionale. I fatti: una coppia sarda infertile in cui la donna è malata di talassemia e l'uomo è portatore sano della stessa anomalia genetica ha chiesto all'Ospedale Microcitemico della città di effettuare la diagnosi preimpianto sugli embrioni realizzati durante il ciclo di fecondazione artificiale col quale intendono procreare un figlio. La richiesta è stata però respinta dal Laboratorio di genetica molecolare della II Clinica pediatrica, il cui responsabile ha applicato il divieto esplicito di diagnosi preimpianto tuttora codificato dalla legge 40 (articolo

13, terzo comma, mai toccato dalla Consulta: è vietata «ogni forma di selezione a scopo eugenetico degli embrioni», e la selezione altro non è se non eugenetica, ovvero scartare gli embrioni malati salvando solo i sani). La coppia a questo punto si è rivolta al tribunale per chiedere di ordinare la diagnosi preimpianto, cosa che il giudice ora fa con un'ordinanza riferita al solo caso dei ricorrenti. Una vicenda del tutto analoga, peraltro, approdò nel gennaio 2010 al Tribunale di Salerno – sempre con l'appoggio politico e legale dei **radicali**, e col medesimo esito –, sortendo effetti solo per la coppia ricorrente.

La legge 40 dunque non viene toccata neppure da questo nuovo ricorso, anche se una volta ancora l'associazione **Coscioni** annuncia una pioggia di carte bollate in arrivo.

Il giudice di Cagliari sostiene che «non vi è dubbio che la diagnosi genetica preimpianto debba considerarsi pienamente ammissibile» perché «deve essere ancora una volta ribadito» come «la salute della donna prevalga sull'interesse alla integrità dell'embrione». Argomento che però fa a pugni con l'articolo 1 della 40, nel quale si afferma che la legge «assicura i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito». Ma all'embrione creato e scartato verrebbe negato o quantomeno minacciato (nel caso di congelamento sine die) il diritto alla vita, con una discriminazione palese rispetto all'embrione impiantato in utero. L'ordinanza nega che la selezione conseguente all'individuazione dell'embrione (forse) sano tra quelli realizzati in laboratorio faccia parte delle «pratiche eugenetiche» vietate dalla legge 40, prevalendo invece il «grave pericolo per la salute psico-fisica della donna» per via di «importanti anomalie del concepito». Ma questa interpretazione pare estranea all'impianto della legge, costruita sul bilanciamento dei diritti di genitori e figlio in provetta e non sulla prevaricazione degli uni sull'altro.

La parte innovativa dell'ordinanza è là dove dispone che l'ospedale di Cagliari si doti dell'attrezzatura per le diagnosi preimpianto, di cui oggi dispongono pochissimi centri privati. Un caso singolare di un tribunale che si sostituisce alle autorità sanitarie e ordina quali attrezzature comprare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCIENZA & VITA

«IL FIGLIO NON È UN PRODOTTO»

«La diagnosi preimpianto non è mai una cura ma la deliberata eliminazione di un essere umano». È il commento di Lucio Romano, presidente nazionale dell'Associazione Scienza & Vita: «Un figlio non può essere considerato un prodotto». La decisione del tribunale di Cagliari, commenta Eugenia Roccella (Pdl), «si inserisce nello spazio di ambiguità prodotto dalle linee guida del ministro Turco». È dunque «urgente» che il ministro Balduzzi emani «le nuove linee guida. Si arginerebbe la tendenza di interpretazioni creative da parte della magistratura».



La talassemia

CHE COS'È



■ Una **malattia genetica** caratterizzata dalla **sintesi difettosa di emoglobina**, la proteina del sangue che trasporta l'ossigeno

SINTOMI E CONSEGUENZE



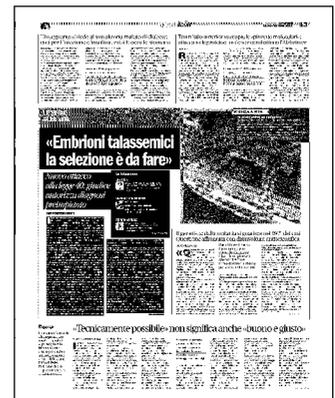
- Grave **anemia**
- **Modificazioni scheletriche**
- Se non curata porta alla **morte** prima dei 6 anni di vita

TERAPIA ATTUALE



■ Ripetute **trasfusioni** di sangue ed infusioni (lunghe anche 12 ore) di **sostanze che eliminano l'accumulo di ferro**

ANSA-CENTIMETRI



Diagnosi preimpianto La legge 40 è a pezzi

Nuovi fuochi si accendono attorno al totem ideologico della legge 40 sulla procreazione assistita, come avviene, con regolarità, quando si avvicina lo scontro elettorale. Le soluzioni di buon senso per risolvere i problemi che affliggono le coppie sterili e le donne con il loro desiderio di maternità si allontanano e si riattizza la contrapposizione ideologica che lascia irrisolte le questioni.

Ieri gli episodi sono stati due: l'affossamento, in commissione Affari sociali, di un emendamento alla legge 40 presentato dall'onorevole Antonio Palagiano (Idv) su cui erano d'accordo tutti i gruppi. Si prevedeva che le donne che hanno concepito un figlio con la procreazione assistita possano disconoscere, alla nascita, il bambino. L'altro episodio è avvenuto a Cagliari dove un giudice ha deciso in favore di una coppia (la donna è talassemica) che si era vista negare dalla struttura pubblica l'indagine prenatale.

Quello del disconoscimento è un diritto di tutte le donne: nella ratio c'è soprattutto il proposito di scoraggiare l'aborto. Un figlio indesiderato può vedere la luce in ospedale, con la garanzia per la madre dell'anonimato. Estendere la norma a chi ha fatto ricorso alla provetta risponde a un principio di uguaglianza. Ma, quando sembrava che l'emendamento potesse passare in commissione, con i tempi veloci che la discussione d'Aula preclude, pare ci sia stata una riunione informale della commissione Affari costituzionali, alla pre-

IL CASO

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Il tribunale di Cagliari ordina all'ospedale di eseguire l'esame Affossato l'emendamento per il disconoscimento dei bambini «in provetta»

senza del sottosegretario Cecilia Guerra. «Questa norma - si è sostenuto - apre la porta all'utero in affitto, in questo modo una coppia gay può, in accordo con la donna che disconosce, avere il figlio».

Chi dice queste cose, reagisce il professor Carlo Flamigni, «è malvagio», «è qualcuno che pensa male delle donne, le guarda con sospetto, le considera sciocche e facilmente portate a sbagliare». Fa un esempio concreto: «Può darsi il caso che una donna che ha fatto ricorso alla procreazione assistita venga abbandonata dal marito e, al momento di partorire, non sia in condizione di mantenere il bambino che nascerà». È un problema di eguaglianza, «per il resto sono sufficienti le leggi che vietano in Italia l'utero in affitto. Prima siamo tutti eguali poi, il legislatore, se teme delle scappatoie, provvederà con le eccezioni».

A guidare le file dei sospettosi Eugenia Roccella, "madrina" della legge 40: «Bisogna garantire che non vi siano for-

me surrettizie di commercio intorno alla procreazione assistita, e non si possa aggirare il divieto di fecondazione eterologa». «La norma della legge 40 - aggiunge Roccella - è un concreto ostacolo a forme più o meno mascherate di mercato del corpo, come per esempio l'utero in affitto». Con lei Paola Binetti (Udc), Carlo Casini del Movimento per la vita, Barbara Saltamartini (Pdl).

Risponde Margherita Miotto, capogruppo Pd agli Affari sociali: «Non sono a conoscenza di contesti informali. Il Pd ha sostenuto l'emendamento Palagiano con forte convinzione. Le ipotesi su utero in affitto o affidamenti alle coppie gay sono frutto di inutili dietrologie. Quella è una norma riconosce l'uguaglianza tra la maternità naturale e quella assistita, non apre nuovi scenari, peraltro vietati dalla legge». Maria Antonietta Farina **Coscioni**: «Mettere in discussione la legge 40 sembra essere qualcosa di scandaloso».

Invece la legge sulla procreazione assistita esce ancora una volta malconcia dalla sentenza di Cagliari. In origine la legge 40 proibiva non le indagini preimpianto ma il congelamento degli embrioni, norma caduta per effetto di una sentenza della Corte costituzionale del 2009. Livia Turco: «La legge 40 è pasticciata perché è ideologica. Dobbiamo modificarla nel cuore, cioè nel concetto di infertilità. Il testo attuale esclude quella derivante da gravi malattie, circostanza che rende una maternità rischiosa per la salute della donna e del bambino». La sentenza di Cagliari è la «numero 19 contro una legge ideologica», commenta **Emma Bonino**.



«Grazie a questa sentenza nascerà un bambino sano»

L'INTERVISTA

ROMA Filomena Gallo è l'avvocato che ha seguito la coppia di Cagliari. Segretario dell'Associazione **Luca Coscioni** ne ha seguite altre quattro che erano nelle stesse condizioni. Una di loro, qualche mese fa, con fecondazione artificiale e diagnosi preimpianto, è riuscita ad avere un bimbo. Sano.

Dopo questa sentenza i centri pubblici saranno obbligati ad effettuare test di diagnosi preim-

pianto?

«Certo è che non potranno rifiutarsi o trovare scuse. Ora nessuno dei 76 centri pubblici sui 357 attivi in Italia fa questo esame anche dopo le diverse sentenze. E così si arricchiscono i privati».

Qual è il prezzo?

«Dai 6 ai 9 mila euro».

Nonostante la decisione del tribunale di Cagliari una coppia con lo stesso problema dovrà comunque fare ricorso?

«Sì. Se una coppia si vedesse rifiutato il test dovrebbe comunque av-

viare un'azione legale. Questa sentenza è un precedente determinante. E probabilmente il ricorso andrebbe a buon fine».

Crede che casi come questi siano molti in Italia?

«Seguo la fecondazione assistita dal 1998 quando non c'era la legge. Mi dedico gratis alla causa perché ci credo e perché sono tante le coppie, con patologie genetiche, che vivono con sofferenza l'impossibilità ad essere padri e madri».

C.Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SENTENZA IL TRIBUNALE DI CAGLIARI ACCOGLIE IL RICORSO DI UNA COPPIA DI TALASSEMICI Fecondazione, sì alla diagnosi preimpianto

Silvia Mastrantonio
ROMA

LA DIAGNOSI preimpianto è un diritto sancito dalla legge. Per la prima volta, dall'entrata in vigore della Legge 40 sulla fecondazione assistita, un'ordinanza del Tribunale di Cagliari stabilisce che le strutture pubbliche che si occupano di interventi di procreazione medicalmente assistita si dotino degli strumenti adatti a svolgere la diagnosi preimpianto per le coppie affette da malattie genetiche. Dei 76 centri pubblici di Procreazione medicalmente assistita (Pma) esistenti, ad oggi nessuno fornisce diagnosi preimpianto, originariamente vietate dalla Legge 40 ma poi autorizzate dalle linee guida del ministro Turco nel 2008 e da molte sentenze.

Secondo l'ordinanza i centri devono munirsi delle apparecchiature necessarie o stipulare convenzioni con privati. La decisione del Tribunale arriva dopo il ricorso di una coppia sarda, lei affetta da talassemia, lui portatore sano della stessa malattia. La coppia, in base alla Legge 40, può accedere alla Pma perché infertile e ha diritto alla diagnostica preimpianto per verificare che l'embrione non sia affetto

dalla stessa patologia. Ma quando i due si sono rivolti all'ospedale Microcitemico di Cagliari, si sono sentiti rispondere di no. La coppia avrebbe dovuto utilizzare una struttura privata con un costo di circa 9mila euro. Grazie all'Associazione **Luca Coscioni**, i due hanno avviato la battaglia legale.

PER IL GIUDICE «Considerata l'evoluzione giurisprudenziale non vi è dubbio che la diagnosi preimpianto debba considerarsi pienamente ammissibile, al fine di assicurare la compatibilità della Legge 40 con i principi del nostro ordinamento giuridico». Per i **Radicali** l'Idv e il Pd ora esiste la necessità di rivedere la Legge 40. **Emma Bonino** ha ricordato che ci sono già state 19 sentenze avverse alla normativa. **Filomena Gallo** ha aggiunto che se ne attendono altre 10. Di parere contrario l'Associazione Scienza e Vita di cui è presidente **Lucio Romano**: «La diagnosi preimpianto non è mai una cura ma la deliberata eliminazione di un essere umano». La decisione

del Tribunale è stata accolta con gioia da Teresa, la giovane talassemica che, insieme con il marito, aveva fatto ricorso. «La mia è una malattia difficile — ha spiegato — con cui si deve convivere tutti i giorni. Voglio diventare mamma e voglio solo che mio figlio non sia malato, che non soffra. So di che cosa parlo».

LA LEGGE 40 bocciata dal tribunale di Cagliari era già finita diverse volte nelle sentenze dei tribunali. Cinque volte è finita sui banchi della Corte Costituzionale (nel 2005, due volte nel 2009 e una nel 2010 e infine nel maggio del 2012). Se si considerano i ricorsi per altre parti della legge come quelli per ottenere la possibilità di congelamento degli embrioni, la diagnosi preimpianto e il limite di utilizzo di tre embrioni per ciclo di fecondazione sono complessivamente 17 le volte che i giudici hanno ordinato l'esecuzione delle tecniche di fecondazione affermando i diritti delle coppie. E con la bocciatura di Strasburgo nell'agosto 2012 gli stop alla legge salgono a 18.



DIAGNOSI PREIMPIANTO

Il tribunale di Cagliari: «È un diritto»

Il giudice ha autorizzato una coppia a rischio ad eseguire il test presso un ospedale pubblico



MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@pubblico.eu
@marigger

«Ce lo siamo sempre detti con mio marito Andrea che se mai avessimo avuto la fortuna di diventare genitori, avremmo fatto di tutto perché nostro figlio potesse non avere il mio stesso problema. Se puoi proteggere quello che ami più al mondo da qualcosa che conosci e sai che è brutto, lo fai. Lotti affinché questo figlio possa avere una vita normale e non partire da meno dieci come te». Racconta così tutto d'un fiato Teresa, ora che finalmente ha vinto la sua battaglia contro i fantasmi della legge 40. Divieti veri e falsi che ancora popolano gli ospedali di tutta Italia. E fanno sì che ancora, dopo tutti i pronunciamenti dei tribunali e le sentenze della Corte Costituzionale, nessuno dei 76 centri pubblici dove si pratica la fecondazione assistita metta a disposizione delle donne la diagnosi preimpianto.

Se vuoi fare la diagnosi preimpianto, paghi. «Nove-diecimila euro a trattamento». Questa era la regola, fino a ieri. Non più adesso che Teresa ha vinto la sua battaglia. La sua storia l'avete letta su uno dei primi numeri di Pubblico. Teresa è sarda ed è affetta da talassemia maior, che l'ha resa anche infertile. «Quando ero piccola io non si sapeva fino a che età sarei vissuta. La talassemia è una malattia difficile da gestire. Ora è diverso, ma devi sottoporli a trasfusioni per tutta la vita, ogni quindici venti giorni». Quella è la malattia che Teresa, sposata con un portatore sano di microcitemia, non vuole trasmettere a suo figlio. E ora il tribunale di Cagliari a cui, come avevamo raccontato lo scorso 30 settembre, si era rivolta per poter effettuare gratuitamente la diagnosi preimpianto all'ospedale Microcitemico della sua città finalmente le ha dato ragione. Teresa - spiega il suo avvocato Filomena Gallo, che è anche se-

gretario dell'Associazione Luca Coscioni, a cui Teresa si era rivolta - non dovrà pagare i soldi che non ha per accedere alla fecondazione assistita e alla diagnosi preimpianto. L'ospedale Microcitemico a cui si era rivolta dovrà aiutarla a mettere al mondo quel figlio che ha tanto desiderato. Con tutti gli strumenti che la medicina mette a disposizione delle coppie come la sua, portatrici di malattie ereditarie.

Il tribunale di Cagliari ha disposto che l'Ospedale «esegua, nell'ambito dell'intervento di procreazione medicalmente assistita, l'esame clinico e diagnostico sugli embrioni». Una ordinanza che poggia ormai su una giurisprudenza consolidata. Costruita sulla pelle di altre coppie come Andrea e Teresa costrette a portare in tribunale la legge 40. Di pronunciamenti ormai se ne contano 18. «Non c'è dubbio che la diagnosi genetica preimpianto debba considerarsi pienamente ammissibile, al fine di assicurare la compatibilità della legge 40 con i principi del nostro ordinamento giuridico», scrive il giudice Giorgio Latti, dopo aver passato in rassegna tutti i momenti in cui la legge 40 è stata smontata. Agli atti però restano anche le motivazioni con cui il responsabile del laboratorio di genetica e l'Azienda sanitaria hanno tentato di giustificare il fatto che al Microcitemico, uno dei primi centri fino all'entrata in vigore della legge 40 a praticare la diagnosi preimpianto, non abbiano ripreso a fare quell'esame, nonostante quelle sentenze e le interpretazioni chiarificatrici. Carenza di personale specializzato, mancanza di risorse. Ambiguità da parte del ministero. «La recentissima sentenza della corte europea, stando alle dichiarazioni del ministero, non sembra aver dato una spinta sostanziale a doverose modifiche della suddetta legge né a chiarimenti ufficiali sulla liceità della Pgd», recita la memoria consegnata dalla Asl. La legge vale più delle dichiarazioni del ministero, ha ribadito il giudice di Cagliari. «E ora - scandisce l'avvocato Gallo - anche gli altri centri pubblici dovranno adeguarsi o rischiano la denuncia penale». Ma è proprio sulle dichiarazioni del ministero

tornano **Marco Cappato**, Emma Bonino, Maria **Antonietta Coscioni**. La sentenza della Corte europea chiede all'Italia di spianare la strada della diagnosi preimpianto a tutte le coppie portatrici di malattie, anche quelle non inferti-

li. «Balduzzi - replicano - rinunci a presentare ricorso». Il tempo per presentarlo scade il 28 novembre. Il ministro ha annunciato che lo farà. Ma per ora non l'ha fatto. «Ed è già qualcosa».

000

I radicali: «Il ministro Balduzzi rinunci a ricorrere contro la Corte europea»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

065861